

# CAMPANIA SETTENTRIONALE: IL QUADRO LINGUISTICO PRIMA E DOPO LA SANNITIZZAZIONE

MARIA PIA MARCHESE

LA questione della sannitizzazione della Campania settentrionale è un aspetto del più ampio problema della convivenza in Campania di elementi etruschi, greci e italici che, a seconda delle zone e dei periodi, hanno avuto ora uno ora l'altro un ruolo preminente;<sup>1</sup> per quanto riguarda la componente italica sarà utile distinguere l'italicità campana del VI-V secolo dall'italicità campana di V-IV secolo che è espressione della sannitizzazione storicamente documentata.

Prima di entrare nello specifico della trattazione, ritengo utile premettere che i confini linguistici di una determinata zona, in questo caso la Campania settentrionale, non sono mai netti; come è noto, i fatti linguistici trapassano spesso i confini della cultura materiale, così che la considerazione dei dati linguistici può, proprio per la natura dell'oggetto d'indagine, sconfinare oltre il campo di ricerca prefissato.

Nel convegno "La Campania fra il VI e il III sec. a.C." (Benevento, 24-28 giugno 1981), con Atti pubblicati nel 1992, Prosdocimi aveva tenuto una relazione dal titolo *Note su 'italico' e 'sannita'*, che aveva come scopo principale quello «di delimitare il concetto di sanniticità nel quadro della italicità di VI-IV secolo e, insieme, di inserire il concetto di sanniticità nel quadro della italicità di V-IV secolo e di saggiare la consistenza del sannita in Campania, e fuori Campania, prima e dopo il V-IV secolo».<sup>2</sup>

Sulla base della documentazione allora nota (iscrizioni di Vico Equense e di Nocera, alle quali oggi si aggiunge quella di Sorrento<sup>3</sup>) Prosdocimi aveva riconosciuto una sicura fase presannita in Campania, cioè una fase precedente quella sanniticità storicamente attestata che si afferma con una forte identità culturale tra la metà del V secolo e l'inizio del IV secolo.

Prosdocimi si era posto inoltre il problema di vedere se questo presannita<sup>4</sup> della Campania fosse da considerare italico o se esistesse un presannita italico e uno non italico; inoltre si domandava, nel caso vi fosse un presannita italico, in quale rapporto e in quale grado di prossimità questo si ponesse rispetto al sannita. In questo quadro riteneva utile, oltre che il presannita di Campania, considerare come riferimento culturale di contrasto l'orizzonte culturale sudpiceno, «che presenta le caratteristiche di una coiné linguistica che si esprime in una unità alfabetica». La cultura sudpicena, che si manifesta linguisticamente in un italico di tipo umbroide, emerge infatti nel VI secolo, continua fiorente nel V secolo e si va esaurendo nel IV; comunque, il confine meridionale dell'orizzonte sudpiceno non arriva al Sannio e tantomeno alla Campania.

La relazione al convegno avrebbe dovuto essere svolta da Aldo Prosdocimi e dalla scrivente; per ragioni contingenti non potei partecipare al Convegno e l'unico relatore fu Aldo Prosdocimi. Al momento della stesura del testo per gli Atti abbiamo preferito presentare due contributi separati: questo, da me redatto, mantiene il titolo della relazione presentata al Convegno e sviluppa un tema che Aldo Prosdocimi ha trattato, seppure con diverse angolature e finalità, in più occasioni (cfr. PROSDOCIMI 1979, 1984, 1987, 1992).

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme vedi D'AGOSTINO 1988.

<sup>2</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1992, p. 119.

<sup>3</sup> Per il testo di queste tre iscrizioni, vedi oltre p. 243.

<sup>4</sup> 'Presannita' è una denominazione convenzionale creata per evidenziare la differenza tra quella fase storicamente attestata, che corrisponde all'affermazione storica e linguistica dei Sanniti, da quella fase precedente, che linguisticamente e culturalmente non è ascrivibile a un popolo storicamente definito. Anche RIX 2002 usa il termine «präsamnitisch».

La Campania del VI-V secolo ha, come è noto, una propria *facies alfabetica* e culturale, dominata dall'elemento etrusco. Il Sannio forma la sua identità culturale più tardi (V-inizio IV secolo a.C.) ai margini dell'orizzonte culturale sudpiceno: cronologicamente la dissoluzione del sudpiceno corrisponde grosso modo all'affermazione della cultura sannitica, ma arealmente non c'è coincidenza, perché nell'area delle iscrizioni sudpicene vediamo affermarsi i cosiddetti dialetti italici 'minori': quelli dei Picenti, dei Pretuzi, dei Marrucini, dei Vestini, dei Peligni, che adottano l'alfabeto latino; il sannita è invece una realtà culturale che si forma nel Sannio del V secolo, che è caratterizzato da una lingua di koiné, fissata in un alfabeto suo proprio, che è il segno tangibile di questa consistenza culturale e che vediamo usato fino all'inizio del I secolo a.C., quando la guerra sociale segna la dissoluzione della realtà politica degli Italici e insieme della lingua sannita.

Quindi con sannitizzazione della Campania si intende l'importazione in Campania del sannita, che vediamo imporsi come lingua egemone sia sull'etrusco, sia su quella realtà linguistica di tipo italico che preesisteva e che poteva essere anche simile al sannita, ma che non era il sannita che identifichiamo sulla base di una koiné attestata.

Si parla di sannita e di osco in Campania con un equivoco che doveva essere già nelle fonti antiche, le quali hanno contribuito a confondere l'italico presannita col sannita accomunandoli nel nome 'osco', che in realtà è un glottonimo e non un etnonimo. L'etnonimo è Sanniti, la lingua è osca<sup>1</sup> e con Osci si è finito per intendere sia i Sanniti che i Presanniti. La fonte dell'equivoco, che, come ripeto, è già antico, sta nella duplice possibilità di intendere la lingua come espressione culturale rispetto alla lingua intesa come parentela genealogica o di qualificazione dialettale.

Il sannita e quella manifestazione linguistica che possiamo chiamare indeuropeo presannita della Campania erano legati ovviamente da parentela genealogica e, data la contiguità areale, condividevano probabilmente anche alcuni fenomeni di lingua, ma questo non comporta possibilità di identificazione tout court tra il sannita di koiné di V secolo, prodotto della cultura sannita, e i dialetti prossimi che non ne hanno fatto parte. Tra il sannita e la cultura precedente c'è uno iato quantomeno culturale e 'politico': la diffusione del 'sannita' procede di pari passo con l'occupazione sannitica storicamente documentata. Se è possibile supporre che i Sanniti occupanti siano stati simili quanto a varietà linguistica e genealogicamente parenti dei precedenti occupanti della Campania e che con questi si siano fusi naturalmente creando una nuova realtà, è ugualmente verisimile che il sannita ufficiale, che si impone su una realtà precedente, contempli l'esistenza di varietà dell'italico preesistenti.

Il quadro presentato fino a qui ricalca quello delineato da Prodocimi 1992: ora, tenendo presente il limite areale imposto da questo convegno, cercheremo, anche alla luce della nuova documentazione, di fornire un approfondimento circa la sannitizzazione linguistica partendo dalla grafia e dalla formazione della grafia, che, come è noto, è un importante fattore culturale.<sup>2</sup>

Proprio riguardo alla grafia si può notare che esiste una differenza tra le più antiche attestazioni italiche della Campania settentrionale e quelle della Campania meridionale: dalla Campania settentrionale, provengono documenti presanniti databili al V-IV secolo, in grafia etrusca; nella Campania meridionale sono presenti già nel VI secolo documenti presanniti, scritti in un alfabeto di tipo etrusco con peculiarità sue proprie, per il quale si usa la definizione di alfabeto 'nucerino'.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Si noti che nell'uso latino talvolta «gli etnici attribuiti alla lingua indicano regionalismi del latino»: così PROSDOCIMI 1976, p. 156 sgg. il quale, citando il seguente brano di Verrio Flacco in FESTO, p. 204 L.: *et in omnibus fere antiquis commentariis scribitur Opicum pro Obsco, ut in Titi[n]i fabula Quinto (104): 'Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam Latine nesciunt'. A quo etiam verba impudentia elata appellantur obscena, quia frequentissimus fuit usus scis libidinum spurcarum*, osserva che *fabulari obsce et volsce* non sembra riferirsi a lingue specifiche diverse dal latino, ma a registri diversi all'interno del latino.

<sup>2</sup> Cfr. ANTONINI 1989, in particolare per l'evoluzione delle forme delle lettere dell'alfabeto osco e, da ultimo, RIX 2005.

<sup>3</sup> Cfr. RUSSO 2005.

È l'alfabeto delle iscrizioni di Nocera, di Vico Equense e di Sorrento, delle quali si riporta qui il testo:<sup>1</sup>

1. su oinochoe di bucchero, dalla necropoli di via Nicotera, Vico Equense Antiquarium, secondo quarto del VI secolo a.C. (Rix Ps 5)

*/efies/ /esum: p[.]les: adaries*

2. su oinochoe di bucchero dalla tomba 32 (1964), Nocera Superiore, Antiquarium, ca. 550 a.C. (Rix Ps 4)

*/.bruties // esum*

3. su coppetta di bucchero con orlo rientrante da necropoli, Sorrento, Collezione Fluss, VI-V secolo a.C. Edizione di Russo 2005 che fornisce due possibili trascrizioni:

*/rufieis // pafieis //  
urufieis // pafieis //*

A questi tre testi sono strettamente collegate altre brevi iscrizioni di pochi segni, talvolta solamente bilitteri o monolitteri.<sup>2</sup> Le caratteristiche principali di quest'alfabeto sono il segno ad alberello per la sibilante e il digamma apicato con valore di [v] o di [f]: quest'ultimo segno richiama l'alfabeto delle iscrizioni sudpicene,<sup>3</sup> che pure sono distanti nella loro tradizione dalle scritture greche o etrusche testimoniate nella zona.

Queste iscrizioni presannite mostrano dal punto di vista linguistico (non solo grafico)<sup>4</sup> affinità con altre testimonianze di aree italiche non sannite: abbiamo citato il complesso delle iscrizioni sudpicene, delle quali fa parte anche un cippo da Cures, trovato in Sabina, ma dobbiamo ricordare inoltre l'iscrizione di Poggio Sommavilla<sup>5</sup> del VII secolo (di tipo italico per l'esito delle aspirate e sincope delle brevi finali), l'iscrizione del Garigliano,<sup>6</sup> l'affioramento italico nell'iscrizione del Mendolito di VI secolo in Sicilia,<sup>7</sup> nonché le iscrizioni di Nerulum (Rix Ps 1)<sup>8</sup> e Staletti (Rix Ps 2)<sup>9</sup> e infine il Cippo di Tortora, testo enotrio in alfabeto greco-acheo, che costituisce senza dubbio la più importante tra le recenti acquisizioni italiche presannite.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> I primi due testi furono editi entrambi nel 1974, il primo da R. Arena (ARENA 1974) e il secondo da G. Colonna (COLONNA 1974). Si riporta la lettura del recente manuale di RIX 2002, che attualmente è quella generalmente accolta; si ricorda che il passaggio dalla lettura diplomatica alla lettura interpretativa di questi due testi ha visto agli inizi gli studiosi divisi sulla segmentazione e il rilevamento delle unità morfologiche (*-ies esum* e *iesie sum*) con conseguenze sull'interpretazione; a questo proposito vedi oltre, nota 4.

<sup>2</sup> Cfr. Russo 2005 che fornisce un corpus di iscrizioni in alfabeto 'nucerino', per lo più di provenienza campana.

<sup>3</sup> Nell'ambito sudpiceno MARINETTI 1985, pp. 48-49 assegna al digamma apicato valore di semivocale /w/. La più recente scoperta del Cippo di Tortora ci dà una ulteriore testimonianza di questo segno fuori dall'ambito proto-campano: per il valore /f/ del segno in questo documento cfr. LAZZARINI, POCCEZZI 2001, p. 38 sgg.; COLONNA 2001, p. 243 sgg.

<sup>4</sup> Un fatto morfologico importante è rappresentato dalla terminazione *-es/-eis* che ha dato origine a un ampio dibattito sulla possibile attribuzione del valore di genitivo a entrambe le forme oppure all'interpretazione di *-eis* come genitivo e di *-es* come nominativo; cfr. COLONNA 1976; LAZZERONI 1978; PROSDOCIMI 1979; AGOSTINIANI 1982; COLONNA 1983; WALLACE 1990; CRISTOFANI 1995 e 1996; PROSDOCIMI 2001; RIX 2002; RIX 2005; RUSSO 2005; AGOSTINIANI 2006; PROSDOCIMI 2007; TRIANTAFILLIS 2007 e 2008.

<sup>5</sup> Cfr. ROCCA 1999-2000 e ROCCA 2001.

<sup>6</sup> Si tratta dell'iscrizione italo-ahuidies, incisa sulla parete esterna della piccola scodella ritrovata nel santuario della dea Marica alla foce del Garigliano; l'oggetto è databile al V secolo e reca incisa sull'esterno un'iscrizione latina; cfr. CRISTOFANI 1996; MANCINI 1997; MANCINI 2004.

<sup>7</sup> Cfr. PROSDOCIMI, AGOSTINIANI 1976-1977; AGOSTINIANI 1984-1985; AGOSTINIANI 1992.

<sup>8</sup> Cfr., tra la bibliografia più recente, PROSDOCIMI 1992, p. 193; POCCEZZI 1994, pp. 229-230; RIX 1997, p. 146; CRISTOFANI 1999, p. 357; POCCEZZI 2001, pp. 193-194.

<sup>9</sup> Cfr., tra la bibliografia più recente, RIX 1997, p. 152; CRISTOFANI 1999, p. 358.

<sup>10</sup> Si tratta di un testo lacunoso che presenta numerosi problemi ecdotici e interpretativi per il quale si fa rimando all'edizione e commento di LAZZARINI, POCCEZZI 2001; nelle considerazioni conclusive POCCEZZI, p. 193, sottolinea la straordinaria importanza di questo testo che «obbliga a ridimensionare fortemente, se non a cancellare – qualora ce ne fosse ancora bisogno – la prospettiva 'invasionista' dei fenomeni connessi alla sannitizzazione e a considerare, invece, l'affermarsi dell'osco, in quanto *koine* interregionale dei Σαννιτικὰ ἔθνη, come esito di un processo di trasformazione interno alle società indigene che non è solo evolutivo, ma anche – o forse soprattutto – risultato della selezione di varietà diverse, di nuove forme di contatto interlinguistico, di fenomeni di standardizzazione».

Questi documenti fanno pensare a una 'italicità' antica, estesa a tutta la penisola, Bruzio, Lucania e Sicilia (almeno una parte della Sicilia) compresi; di questa 'italicità' non siamo però in grado di definire con certezza la eventuale possibile unitarietà e le differenziazioni.

Tra VI e V secolo, anche per ragioni politiche, decade questa unità culturale e 'politica', che vari indizi documentari fanno presupporre, e probabilmente comincia a incrinarsi anche la correlata koiné sudpicena: nel Sannio, cioè al di fuori della koiné sudpicena (nel Sannio non è stata trovata nessuna iscrizione sudpicena) si forma, con un secolo di ritardo rispetto a quella sudpicena, cioè alla metà del V secolo, una nuova realtà politica e culturale, quella dei Sanniti, della quale abbiamo una consistente documentazione per diversi secoli (V-I secolo a.C.).

Il sannita è caratterizzato da una koiné grafica, diversa da quella sudpicena e da quella delle iscrizioni in alfabeto nucerino, e da una notevole uniformità linguistica che collega Sannio e Campania per una grande estensione di spazio e di tempo: non si notano evidenti variegature dialettali né a livello fonetico, né morfologico, né lessicale.

Uno dei problemi dibattuti riguardo all'affermarsi della koiné sannita che accomuna Sannio e Campania è rappresentato proprio dalla formazione dell'alfabeto.

Rispetto alle iscrizioni in alfabeto 'nucerino' databili alla metà del VI secolo, che utilizzano un alfabeto, la cui origine, anche per l'affinità con le iscrizioni di Poggio Sommavilla o Campovalano, è presumibilmente collocabile nel VII secolo, cioè in un'epoca in cui sembra essere avvenuta una diversificazione dal modello greco-etrusco, l'alfabeto del Sannium, documentato circa un secolo più tardi, nella metà del V secolo, è diverso: si tratta di un alfabeto anch'esso derivato, come quello latino, da un modello etrusco, ma modificato secondo le proprie esigenze, in maniera diversa rispetto a quello 'nucerino'; è il cosiddetto alfabeto epicorico o nazionale sannita.

Il diffondersi della lingua e della scrittura degli Italici Sanniti in Campania sembra procedere di pari passo con le loro conquiste, che sottraggono via via agli Etruschi e ai Greci i loro centri di insediamento: emblematiche la conquista dell'etrusca Capua e della greca Cuma.

Le prime attestazioni di osco-sannita sono tradizionalmente considerate alcune iscrizioni che provengono proprio dalla Campania settentrionale, da Nola e da Capua, databili alla prima metà del V secolo a.C., che appaiono chiaramente derivate dalla tradizione scrittoria etrusca. L'interpunzione sillabica è considerata segno di questa dipendenza.

Diamo qui una breve rassegna di testi presanniti di V secolo, provenienti dalla Campania settentrionale:<sup>1</sup>

1. sul margine superiore di uno stamnos di bronzo da Santa Maria Capua Vetere, terzo quarto del V secolo a.C. (Vetter 101; Rix Ps 3)

*vinuxs veneliis peraciam tetet venilei viniciiu*

2. da una tomba di Nola, kylix di tipo attico a vernice nera; inizio-metà del V secolo a.C. (Vetter 117; Rix Ps 13)

*lucvies cnaivties sum*

3. da una tomba di Nola, kylix di tipo attico a vernice nera databile alla seconda metà del V secolo a.C. (Vetter 118; Rix Ps 14)

*cnaives flavies p*

4. kylix a vernice nera databile intorno alla metà del V secolo a.C. (Cristofani 1993, pp. 69-70; Rix Ps 12)

*venelieis vultieis*

<sup>1</sup> Collegata a questi testi per tipologia e cronologia è la kylix di tipo attico a vernice nera databile all'inizio del V sec. a.C., di provenienza non accertata (CRISTOFANI 1993, p. 69; Rix Ps 6) *pacieis pacieis*.

Proprio in base alla presenza di queste iscrizioni Cristofani 1978<sup>1</sup> aveva affermato che «a quanto sembra la componente etnicamente italica nella zona dell'entroterra capuano deriva la sua scrittura, ovvero uno dei suoi strumenti culturali, direttamente dagli Etruschi».

A questo proposito ci si pone una domanda: lo strato italico costituito dai Sanniti, che storicamente sappiamo affermarsi in Campania scendendo dal Sannio, dove forma il suo alfabeto? È sul versante sannita o su quello campano che i Sanniti formano la loro scrittura? In altre parole, i Sanniti avevano già un alfabeto quando arrivano ad affermarsi in Campania o lo formano quando vi si stanziano?

Le iscrizioni sopra menzionate appartengono al versante campano, ma questa non è una prova della nascita dell'alfabeto nel versante campano; naturalmente è un dato significativo da considerare, ma sarà solo l'auspicabile incremento della documentazione che potrà dirimere la questione: noi allo stato attuale possiamo provare a fare qualche riflessione anche alla luce delle scoperte archeologiche più recenti.

Una posizione sostenuta da diversi studiosi è quella che afferma che i Sanniti (quelli storicamente così definibili, quelli che abbiamo visto affermarsi come koiné culturale a partire dal v secolo) hanno imparato a scrivere in Campania. Emblematica l'affermazione di Salmon 1985, p. 121: «Ai tempi della grande espansione sabella del v sec., che portò al consolidamento della nazione sannita e all'affermazione dei Lucani come popolo a sé stante, le genti di lingua osca evidentemente non conoscevano l'arte della scrittura. Se l'avessero conosciuta, avrebbero certamente usato tutte, in seguito, lo stesso alfabeto mentre in realtà i loro modi di scrivere risultarono diversi». In questa affermazione c'è il riferimento al problema dell'adozione dell'alfabeto greco da parte degli oscofoni del Bruzio e della Lucania che naturalmente è collegato al problema della formazione dell'alfabeto cosiddetto epicorico da parte delle popolazioni del Sannio e della Campania; qui non mi addentro nel problema della formazione dell'alfabeto osco-greco della Lucania, che però costituisce per alcuni studiosi una prova di parallela acquisizione dell'alfabeto etrusco da parte dei Sanniti arrivati in Campania a contatto con gli Etruschi e dell'acquisizione dell'alfabeto greco da parte dei Sanniti arrivati nella Lucania e nel Bruzio, luoghi di forte presenza culturale greca.

Questa soluzione del problema della formazione dell'alfabeto dei Sanniti in Campania, basata su un presunto simmetrico adeguamento dei Sanniti alle realtà culturali preesistenti (quella etrusca in Campania e quella greca nella Lucania e nel Bruzio) può essere messa in discussione partendo dalla forte identità culturale dimostrata dalla koiné sannitica affermata nel v-iv secolo in Campania, dove la lingua presenta le medesime caratteristiche fonetiche, morfologiche, strutturali rispetto al Sannio da cui questo strato culturale proviene.

Inoltre sulla base di una visione della scrittura strettamente collegata ai contenuti ed esaminando i contenuti (espressioni formulari, terminologia istituzionale, etc.), che si rivelano omogenei nel Sannio e nella Campania, nonché, salvo qualche eccezione, anche in Lucania, diventa difficilmente accettabile pensare che certe manifestazioni linguistiche (ripeto: formule dedicatorie, di ringraziamento, nomi di cariche, etc.) non fossero fissate in testi scritti.

D'altra parte la possibilità che i Sanniti avessero foggato nel Sannio il loro alfabeto, che pure è di evidente matrice etrusco-greca, non è impossibile se si pensa al contatto tra la Campania settentrionale e il Sannio già in epoca precedente il v secolo.

<sup>1</sup> L'iscrizione n. 4, come pure quella riportata alla nota precedente, ovviamente non erano comprese nelle osservazioni di CRISTOFANI 1978, dal momento che questi due testi sono stati (ri)scoperti e pubblicati in CRISTOFANI 1993, dove l'autore presenta un corpus di una quindicina di iscrizioni che definisce paleosche, nelle quali include anche testi del iv secolo; cfr. anche CRISTOFANI 1994.

MBISER 1986 inserisce nel corpus delle iscrizioni paleo-campane i testi 1, 2 e 3 di questo elenco, corrispondenti rispettivamente a Vetter 101 = Rix Ps 3; Vetter 117 = Rix Ps 13; Vetter 118 = Rix Ps 14, a cui aggiunge Vetter 119 = Rix Ps 11 (*mamerces husinies*) e dubitativamente Vetter 106 = Rix Cp 40 (*keisdiufahis*).

Ai dati già noti, che attestano scambi e contatti tra l'area centrale tiberina o medio-adriatica e il Tirreno (Volturno e valle del Sangro),<sup>1</sup> se ne aggiungono altri più recenti. Ritrovamenti archeologici del tipo di quelli pubblicati da Albore Livadie 1991 e cioè una fornace nella zona di Pontelatone (Caserta), frazione Treglia, che ha restituito vasellame, databile al VI secolo, di bucchero nero campano e bucchero rosso (produzione quest'ultima che si potrebbe chiamare 'ausonica' perché risale all'VIII secolo e si estende dalla Campania a nord del Volturno fino alla media valle del Liri), vasellame di gusto indigeno, ma con forme legate alle tradizioni etrusche e greche, testimonia l'esistenza di uno stretto rapporto sia economico che culturale tra centri sanniti e centri etruschi della Campania.

Anche la tomba 89 della necropoli di Cales (Passaro, Ciaccia 2000, p. 20), deposizione unica di una fanciulla di rango, databile alla prima metà del VI secolo, mostra sia nei vasi del corredo sia negli ornamenti la somma di una componente etrusca con una medio-adriatica, testimoniando rapporti di epoca pre-sannitica tra questo territorio e l'area medioadriatica e in particolare con le direttrici di comunicazione transappenniniche.

Inoltre la necropoli di Caudium (Fariello 2000, p. 56 sgg.) mostra negli oggetti dei corredi direttrici di traffico verso il Piceno, animate e dominate dalla presenza etrusca: la valle Caudina si configura come un canale di percorrenza dei flussi commerciali che dalla Campania settentrionale (Capua era un centro di redistribuzione dei prodotti) si dirigevano verso le aree interne sia del Sannio Pentro, raggiungibile attraverso i sistemi fluviali del Volturno e del Sangro, sia del Sannio Irpino, attraverso le valli del Calore e dell'Ufita.

Il recente ritrovamento della maschera bronzea arcaica da Longano (Isernia) pubblicata da Michele Raddi, con postfazione di D. Caiazza (Raddi 2007), mostra affinità con la maschera del guerriero di Capestrano.

Ho nominato a titolo esemplificativo questi riferimenti archeologici per mostrare che già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo c'è stata una circolazione di persone dal Sannio alla Campania e dalla Campania al Sannio che ha messo in contatto gli Etruschi campani con quelle popolazioni che abitavano la regione molisana e abruzzese, fino ai confini dell'area picena.

Con queste premesse è possibile postulare la formazione dell'alfabeto sannitico nel Sannio, presupponendo un'attività di scribi, conoscitori dell'alfabeto etrusco e di quello greco che potrebbero aver dato vita a quell'alfabeto che dal V-IV secolo alla romanizzazione ha notato i testi sannitici di Sannio e Campania.

Ho parlato di scribi conoscitori dell'etrusco e del greco perché non si spiega l'alfabeto osco con il solo modello etrusco senza il greco.

Lejeune 1970 ha parlato di alfabeto «osco-étrusque» sovrainpostosi per ragioni culturali al precedente alfabeto locale, del quale le iscrizioni di Nocera, Vico Equense (attualmente anche Sorrento) sarebbero espressione. Il problema era già stato affrontato da Lejeune 1957, secondo cui i creatori della scrittura osco-etrusca si sono ispirati a un modello principale etrusco, ma lo hanno completato (per le lettere B, D, G) ricorrendo a un modello accessorio greco. La spiegazione tramite un modello secondario, accettata da diversi studiosi,<sup>2</sup> non appare come l'unica possibile: secondo Prosdocimi 1989 «non era necessaria una presenza di greicità come fonte secondaria, ma era sufficiente la greicità portata con sé dall'alfabeto teorico etrusco, meglio dal corpus teorico di cui sono riflessi documentali gli alfabeti teorici, e cioè i nomi e la recitazione, cioè i valori delle lettere 'morte' greci o prossimi a quelli greci».

Accettando la tesi della ricezione delle lettere greche tramite gli alfabeti teorici etruschi avremmo comunque due punti da giustificare, che Prosdocimi stesso<sup>3</sup> evidenzia:

– la cronologia della formazione del cosiddetto alfabeto epicorico nel Sannio, dal momento

<sup>1</sup> Cfr. per es. CIANFARANI 1975; BONOMI PONZI 1982; JOHANNOWSKY 1983.

<sup>2</sup> Cfr. LAZZERONI 1983, pp. 171-173.

<sup>3</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1990, pp. 242-243.

che gli alfabetari etruschi che mantengono le lettere greche sono testimoniati fino alla fine del VII secolo o al massimo all'inizio del VI.<sup>1</sup> Pur ammettendo una sopravvivenza orale rispetto alla riduzione degli alfabetari documentati avremmo sempre un divario di almeno un secolo tra la formazione dell'alfabeto e le prime attestazioni sannitiche che risalgono appunto al V secolo.

– è strano che nell'alfabeto epicorico sannitico siano state reintegrate le sonore, ma non la *o*: diversa sensibilità dei maestri etruschi per *u~o* rispetto alle sonore?

Sul problema della formazione dell'alfabeto dei Sanniti è tornato recentemente Rix<sup>2</sup> il quale, accentuando la connessione tra il sudpiceno e la componente presannita della Campania meridionale, propone una revisione dell'opinione corrente, da lui stesso precedentemente sostenuta, della derivazione dell'alfabeto osco dall'etrusco tramite il mantenimento delle 'lettere morte' e propone la tesi di una derivazione dell'alfabeto epicorico osco dall'alfabeto sudpiceno. Un argomento probante, secondo lo studioso, sarebbe la difficoltà di ipotizzare che maestri etruschi insegnassero la sequenza delle occlusive sonore β, γ, δ, con una pronuncia [g] per γ, quando sappiamo che presso gli etruschi il grafo <c> aveva valore di /k/. Il sudpiceno, oltre ad avere i grafemi <b>, <c>, <d> pronunciati tutti come sonori, potrebbe essere il modello anche per i simboli aggiunti <í> e <ú>; in particolare, dei tre grafemi <u> per /u/ chiuso, <ú> per /u/ aperto e <·> per /o/ avrebbe mantenuto solo i due grafemi <u> e <ú> riservando l'unico segno <u> a /u/ aperta e chiusa e utilizzando <ú> per /o/ con eliminazione del grafema <·> per /o/, che poteva facilmente confondersi col segno di interpunzione sillabico etrusco.

Questa nuova ipotesi, che si viene ad aggiungere a quella dell'acquisizione dell'alfabeto in base a un modello principale etrusco integrato da un modello accessorio greco e a quella della derivazione da alfabeti teorici etruschi che mantenevano ancora nella sequenza recitativa le lettere greche non più in uso nella notazione della lingua etrusca, costituisce un ulteriore elemento di riflessione e di rivalutazione della componente presannita nel processo culturale che ha dato vita all'identità sannitica. Il tema della formazione dell'alfabeto merita di essere approfondito in altra sede, alla luce di una revisione globale dei sistemi grafici e delle forme della scrittura nella documentazione epigrafica dell'Italia antica di cui oggi disponiamo; qui ci limitiamo a evidenziare il problema, sottolineando che il prodotto del processo di creazione della scrittura sannitica è un alfabeto nazionale, che nota una lingua unitaria; osservandone il lessico ed alcune espressioni formulari, soprattutto di ambito istituzionale, o comunque ufficiale, notiamo una piena corrispondenza della loro diffusione nel Sannio e nella Campania, nonché anche nella Lucania, a comprova di una sannitizzazione che investe vari campi della società.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI, L. 1976-1977, *Lingue e dialetti della Sicilia antica*, «Kokalos», xxii-xxiii, pp. 215-260.  
 — 1982, *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica*, Firenze.  
 — 1992, *Les parlers indigènes de la Sicile prégréceque*, «Lalies», xi, pp. 125-157.  
 — 2006, *Rukes hazsuiés: un tratto morfologico paleoitico nelle parlate panelleniche di Sicilia*, in *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prodocimi per il premio I Sanniti*, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese (CE), pp. 113-141.
- ALBORE LIVADIE, C. 1991, *Pontelatone (Caserta), frazione Treglia. Località Monte Castello. Fornace tarsoarcaica*, «Bollettino di Archeologia», 11-12, pp. 149-151.
- ANTONINI, R. 1989, *Materiali per un'indagine preliminare sull'alfabeto osco*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», vi, pp. 33-91.

<sup>1</sup> Al VI secolo è datato l'alfabetario n. 1.8 da Monteriggioni (perduto) in PANDOLFINI, PRODOCIMI 1990; per una probabile datazione alla prima metà del VI secolo e la proposta di una datazione alla seconda metà del VI secolo si veda p. 34, nota 112 del medesimo volume.

<sup>2</sup> Cfr. RIX 2005.

- ARENA, R. 1974, *L'iscrizione di Vico Equense*, «StEtr», XLII, pp. 387-390.
- BONOMI PONZI, L. 1982, *Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra IX e V sec. a.C.*, «DialArch», n.s. IV, 2, pp. 140-142.
- CAMPANILE, E. 1994, *Appunti sulla diffusione 'orizzontale' delle grandi famiglie sannitiche in età anteriore alla guerra sociale*, «Athenaeum», LXXXII, pp. 557-567.
- CIANFARANI, V. 1975, *Convergenze e divergenze di culture abruzzesi nell'età del Ferro*, in *Introduzione alle antichità adriatiche*, Atti del I Convegno di studi sulle antichità adriatiche (Chieti-Francavilla al Mare, 1971), Chieti, pp. 41-51.
- COLONNA, G. 1974, *Nuceria Alfaterna*, «StEtr», XLII, pp. 379-386.
- 1976, *Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania*, in *Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania (1974)*, Firenze, pp. 151-169.
- 1983, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, «Epigraphica», XLV, 1-2, pp. 25-67.
- 2001, *L'iscrizione del Cippo di Tortora*, in *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Atti dei Seminari Napoletani (1996-1998), a cura di M. Bugno e C. Masseria, Napoli («Quaderni di Ostraka» 1, 1), pp. 239-252.
- CRISTOFANI, M. 1972, *Sull'origine e la diffusione dell'alfabeto*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 1, 2, Berlin-New York, pp. 466-489.
- 1978, *Rapporto sulla diffusione della scrittura nell'Italia antica*, «Scrittura e Civiltà», II, pp. 5-33.
- 1993, *Nuove iscrizioni 'paleosche'*, in *Indogermanica et Italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, a cura di G. Meiser, Innsbruck, pp. 69-76.
- 1994, *Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), Firenze, pp. 379-386.
- 1995, *Per una storia etno-linguistica della Campania arcaica: i ceti letterati*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Atti del Convegno (Anacapri, 1991), Napoli, pp. 341-354.
- 1996, *Due testi dell'Italia preromana*, Roma («Quaderni», 25), pp. 1-60.
- 1998, *Sull'origine della scrittura osco-greca*, «StEtr», LXII, pp. 275-279.
- 1999, *Litterazione e processi di autoidentificazione etnica fra le genti dell'Italia arcaica*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique en hommage à G. Vallet (Rome-Naples, 1995), Rome, pp. 345-360.
- D'AGOSTINO, B. 1988, *Le genti della Campania antica*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 531-589.
- DEL TUTTO, L. 1989, *Epigrafia lucana*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», VI, pp. 93-118.
- FARIELLO, M. 2000, *Il territorio caudino*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 56-68.
- JOHANNOWSKY, W. 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli, pp. 62, 65, 291, 293.
- LA REGINA, A. 1989, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 301-432.
- LAZZARINI M. L., POCCHETTI P. 2001, *L'iscrizione paleoitamica da Tortora*, in *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Atti dei Seminari Napoletani (1996-1998), a cura di M. Bugno e C. Masseria, Napoli («Quaderni di Ostraka» 1, 1), pp. 9-211.
- LAZZERONI, R. 1978, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: i dati delle iscrizioni posteriori alla silloge di E. Vetter*, in *La cultura italica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa, 1977), Pisa, pp. 91-102.
- 1983, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: modelli egemoni e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca*, «Atton Ling», V, pp. 171-182.
- LEJEUNE, M. 1957, *Sur les adaptations de l'alphabet étrusque aux langues indo-européennes d'Italie*, «REL», XXXV, pp. 88-105.
- 1970, *Phonologie osque et graphie grecque*, «REA», LXXII, pp. 271-316.
- MANCINI, M. 1997, *Osservazioni sulla nuova epigrafe del Garigliano*, Roma («Opuscula» IV, 1).
- 2004, *Latina antiquissima II: ancora sulla coppa del Garigliano*, in *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, a cura di V. Orioles, Udine, pp. 229-251.
- MARINETTI, A. 1985, *Le iscrizioni sudpicene*, I. I testi, Firenze.
- MEISER, G. 1986, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck.

- PANDOLFINI M., PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PASSARO C., CIACCIA G. 2000, *Cales: la necropoli dall'orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 20-25.
- POCETTI, P. 1979, *Nuovi documenti italici*, Pisa.
- 1994, *Il quadro linguistico della Calabria fino all'epoca romana*, in *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma.
- 1999, *Frontiere della scrittura e scritture di 'frontiera' tra colonizzazione occidentale e culture indigene*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del xxxvii Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1997), Taranto, pp. 609-656.
- 2001, *Intorno ai problemi linguistici del mondo enotrio*, in *Il mondo enotrio tra vi e v secolo a.C.*, Atti dei Seminari Napoletani 1996-1998, a cura di M. Bugno e C. Masseria, Napoli («Quaderni di Ostraka» 1, 1), pp. 149-198.
- PROSDOCIMI, A. L. 1976, *Il conflitto delle lingue*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Atti del xv Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1975), Napoli, pp. 139-221.
- 1979, *Le iscrizioni italiche. Acquisizioni, temi, problemi*, in *Le iscrizioni prelatine in Italia*, Roma («Atti dei Convegni lincei», 39), pp. 119-204.
- 1984, *La lingua tra storia e cultura*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal vi al i sec. a.C.*, Atti del Convegno (Campobasso, 1980), Campobasso, pp. 59-70.
- 1987, «Sabinità» e (pan)italicità linguistica, «DialArch», v, pp. 53-64.
- 1989, *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica: insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 1985), Roma, pp. 1321-1369.
- 1992, *Note su 'italico' e 'sannita'*, in *La Campania fra il vi e il III sec. a.C.* (Benevento, 1981), Galatina, pp. 119-148.
- 2001, *Il genitivo singolare dei temi in -o- nelle varietà italiche (osco, sannita, umbro, sudpiceno, etc.)*, «Incontri Linguistici», xxv, pp. 65-76.
- 2007, *Italico. Nuove e meno nuove iscrizioni: il genitivo dei temi in -o tra -es ed -eis*, «StEtr», LXXIII [2009], p. 474-482.
- PROSDOCIMI A. L., AGOSTINIANI L. 1976-1977, *Lingue e dialetti della Sicilia antica*, «Kokalos», xxii-xxiii, pp. 215-260.
- RADDI, M. 2007, *La maschera ieratica in bronzo da Longano*, in *Quaderni campano-sannitici III*, Piedimonte Matese, pp. 1-11 (con postfazione di D. Caiazza, pp. 13-16).
- RIX, H. 1997, *The Pre-Lucanian inscriptions of southern Italy*, in *Festschrift E. P. Hamp*, Washington D.C. («Journal of Indo-European Studies Monograph» 25), II, pp. 144-154.
- 2002, *Sabellische Texte*, Heidelberg.
- 2005, *Alphabete im vorrömischen Kampanien*, in *Otium. Festschrift für V. M. Strocka*, Remshalden, pp. 323-330.
- ROCCA, G. 1999-2000, *L'iscrizione di Poggio Sommavilla*, «Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia», I-II, pp. 180-189.
- 2001, *The Poggio Sommavilla inscription*, in *Proceedings of the Twelfth Annual UCLA Indo-European Conference*, Washington D.C. («Journal of Indo-European Studies Monograph» 40), pp. 107-131.
- RUSO, M. 2005, *Sorrento. Una nuova iscrizione paleo italica in alfabeto 'nucerino'*, Capri.
- SALMON, E. T. 1985, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino (titolo originale: *Samnium and the Samnites*, Cambridge, 1967).
- TRIANAFILLIS, E. 2007, *Iscrizioni della Campania arcaica e sudpiceno: excursus sul genitivo delle lingue italiche*, «StEtr», LXXIII [2009], pp. 482-489.
- 2008, *Le iscrizioni italiche dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive*, Padova.
- VETTER, E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg.
- WALLACE, R. 1990, *The Paleo-Oscan Besitzeninschriften from Nocera and Vico*, «IgrForsch», xcv, pp. 171-183.